

Storie Valentina Parasecolo (Marsilio)

Il corpo ritrovato nella pineta uccide l'innocenza

di **Edoardo Vigna**

Il ritrovamento del corpo di un ragazzino sotto la sabbia in una pineta è assai di più di una delle scene decisive. Piuttosto è il perno di un romanzo che — ben oltre il giallo — gira intorno al primo rapimento di un bambino (e alla sua uccisione) nella storia repubblicana italiana, nel 1969, per raccontare — avvolgendo il lettore in spirali concentriche sempre più ampie e talvolta, all'improvviso, sempre più strette — un passaggio decisivo del nostro Paese. Dalle oscillazioni di questo vortice, che Valentina Parasecolo (Todi, Perugia, 1984) manovra magistralmente, esce il quasi ossimoro del titolo, *Cronache private* (Marsilio, pp. 498, € 21): i pezzi della vita pubblica e le esperienze personali si compongono in modo da rivelare una realtà ormai troppo articolata e torbida per poter tornare a prima della perdita di quell'innocenza.

L'innocenza. I boomer non possono non ricordare questo cognome, Lavorini — il nome, Ermanno, fu subito rimosso — e quanto genitori e nonni tremassero nel pronunciarlo. Era stato il suo sequestro, all'inizio del '69, a Viareggio, e la scoperta del cadavere un mese e mezzo dopo, a far nascere i primi incubi a chi aveva figli. Gli altri casi, da Milena Sutter in poi, verranno dopo. Il dodicenne Lavorini incarna non solo il crimine che lo riguarda, ma un mondo intero che cambia. È questo che ha ispirato Parasecolo, che modifica i nomi (Ermanno è Sergio, per cominciare) ma mantiene un rigore storico inappuntabile, pur nell'invenzione narrativa.

Intorno a Sergio prende concretezza la metamorfosi chiave, dalla rurale villania alla complessità cittadina — la fine del boom economico, il post-Sessantotto fino alla strage di piazza Fontana, 12 dicembre 1969 — ma pure il passaggio epocale dalla ricostruzione del Dopoguerra alla modernità dello sbarco sulla Luna, quella stessa estate. Evento che si fa, inevitabilmente, snodo essenziale della trama.

È in queste terre mobili che si muove l'autrice di *Cronache private*. Un romanzo quasi d'altri tempi (una grande qualità, oggi, mentre la più parte delle opere è inghiottita in un «genere»), che ruota sulla storia d'amore «privata» della sartina Dora Bois e dell'ex tombarolo divenuto fotoreporter Giovanni

Pitorsi (e sull'eros che li unisce): sono loro a indagare sugli eventi. C'è poi la cittadina (nome inventato) di Ferso, in riva a un lago tra Lazio e Umbria, dove si svolge gran parte degli eventi, con l'affresco dei suoi protagonisti; c'è pure Milano, con i giornali che si buttano sul caso di cronaca. Solo chi ha passato ore in archivio compulsando da professionista i ritagli dell'epoca (Parasecolo, giornalista, ha firmato programmi tv di approfondimento e oggi si occupa delle relazioni media del Parlamento europeo) riesce a rendere così bene l'atmosfera fumosa e naïf delle redazioni d'allora (si riconoscono anche i corridoi del «Corriere»...).

La narratrice, limando con il piacere della parola scarna ogni riga e pagina, si prende la libertà di scardinare il caso rispetto alla cronologia reale. Ma lo slittamento, minimo, permette di lavorare sul senso del tutto. Compagno i ragazzini che si prostituiscono in un bosco, gli amministratori locali di sinistra più preoccupati di sé che della politica; le ombre lunghe del terrorismo di estrema destra con le tensioni crescenti, anticipatrici dei devastanti anni Settanta, e le sue anime nere; gli abitanti di Ferso, complici, omettosi, oppure solo persi dentro ai fatti loro; e c'è la musica, una playlist da ascoltare. Tutto così moderno, tutto cominciato lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

